



**FONDAZIONE MANLIO MASI**

Osservatorio Nazionale per  
l'Internazionalizzazione e gli Scambi

## **La diversificazione geografica dell'export italiano: Un confronto con gli altri Paesi Europei**

di Beniamino Quintieri e Silvia Sopranzetti

Marzo 2017

Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni italiane hanno raggiunto nel 2016 il loro massimo storico, portando la bilancia commerciale a registrare un avanzo senza precedenti. Negli ultimi anni, il buon andamento delle vendite di prodotti italiani sui mercati esteri ha quindi contribuito a rallentare la caduta del Pil nella fase di recessione e a sostenere la ripresa negli anni più recenti.

Ma quali sono le ragioni delle buone performance delle nostre esportazioni? Se da un lato la dinamica positiva delle imprese italiane nei mercati esteri è il frutto di processi di ristrutturazione che hanno migliorato qualitativamente i prodotti, dall'altro bisogna sottolineare come elemento di positività il marcato incremento nel numero di mercati di sbocco delle nostre merci.

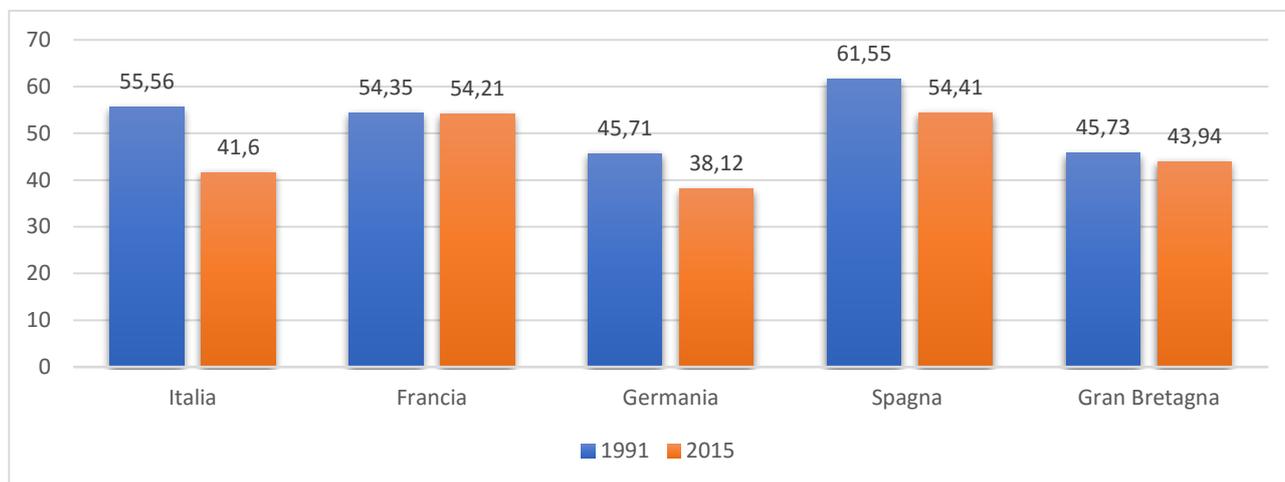
Negli ultimi anni l'Unione Europea, principale mercato di sbocco delle esportazioni italiane, ha registrato tassi di crescita molto più contenuti rispetto al resto del mondo e progressivamente il suo peso come importatore sta diminuendo in favore di nuovi mercati che presentano tassi di crescita più dinamici. Tale fenomeno ha interessato tutti i paesi industrializzati disegnando una nuova geografia dell'export mondiale in cui i paesi emergenti rivestono un ruolo molto più centrale.

Alla luce di questo nuovo scenario è utile comprendere in che modo le imprese italiane siano state in grado di adeguarsi ai cambiamenti intercettando la domanda dei nuovi mercati. Obiettivo di questa nota è quello di analizzare la diversificazione geografica dell'export confrontando la performance italiana con quella dei principali paesi europei.

Un primo indicatore che può fornirci qualche indizio su come sia cambiato il quadro geografico dell'export del campione di paesi scelto è il peso percentuale dei primi cinque mercati di destinazione sul totale dei flussi commerciali esteri. Generalmente i primi cinque mercati di

destinazione dell'export di un paese rappresentano circa il 50% del totale, l'evoluzione di tale dato nel tempo può indicare in via preliminare se la concentrazione geografica sia diminuita o aumentata.

**Figura 1: Peso percentuale dei primi 5 mercati di sbocco per l'export. (Paesi selezionati confronto 1991-2015)**



Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

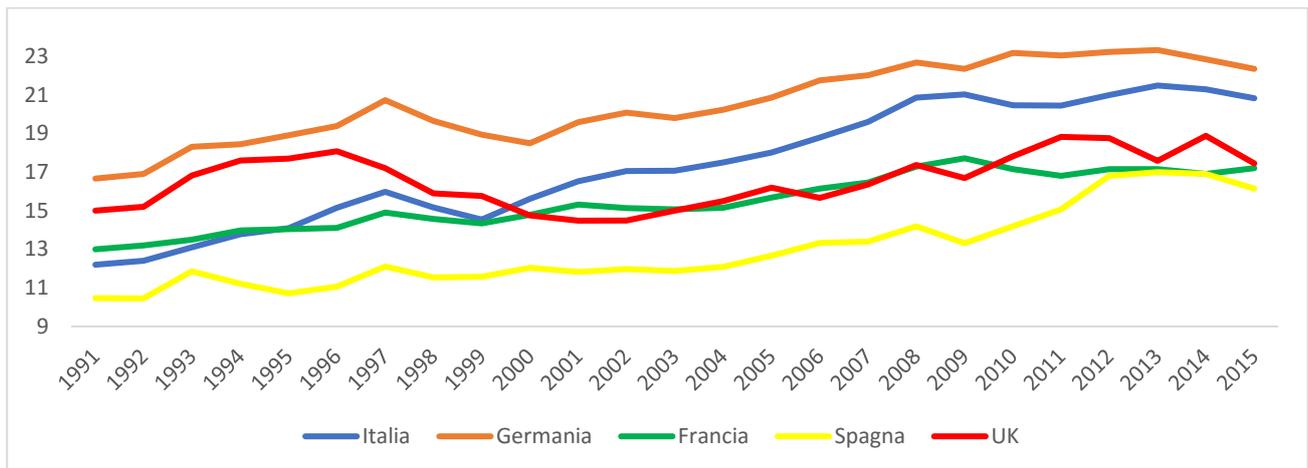
Come possiamo osservare nella figura 1, negli ultimi 25 anni, la quota dei primi 5 mercati sull'export italiano è diminuita nettamente con una variazione di circa 14 punti percentuali, la più alta nel campione considerato; tale contrazione è osservabile anche in Spagna e in Germania e, in misura minore in Gran Bretagna, mentre la Francia non presenta variazioni significative.

Per valutare più approfonditamente la performance geografica dei paesi europei presi in esame consideriamo l'indice di diversificazione geografica dell'export Herfindahl-Hirschman<sup>1</sup> (HHI).

---

<sup>1</sup> L'indice di Herfindahl-Hirschman è utilizzato per valutare il grado di concentrazione dell'export di un paese. Si definisce come la somma dei quadrati delle quote di ogni paese sull'export totale.  $HHI = \sum_{i=1}^n q_i^2$  L'indice è massimo quando tutto l'export è concentrato in un solo mercato e minimo quando le quote sono distribuite equamente. Per chiarezza espositiva utilizzeremo l'equivalent number ovvero il reciproco dell'HHI. In questo caso valori più alti rappresentano un maggiore indice di diversificazione.

**Figura 2: Indice di diversificazione geografica dell'export Herfindahl-Hirschman.**

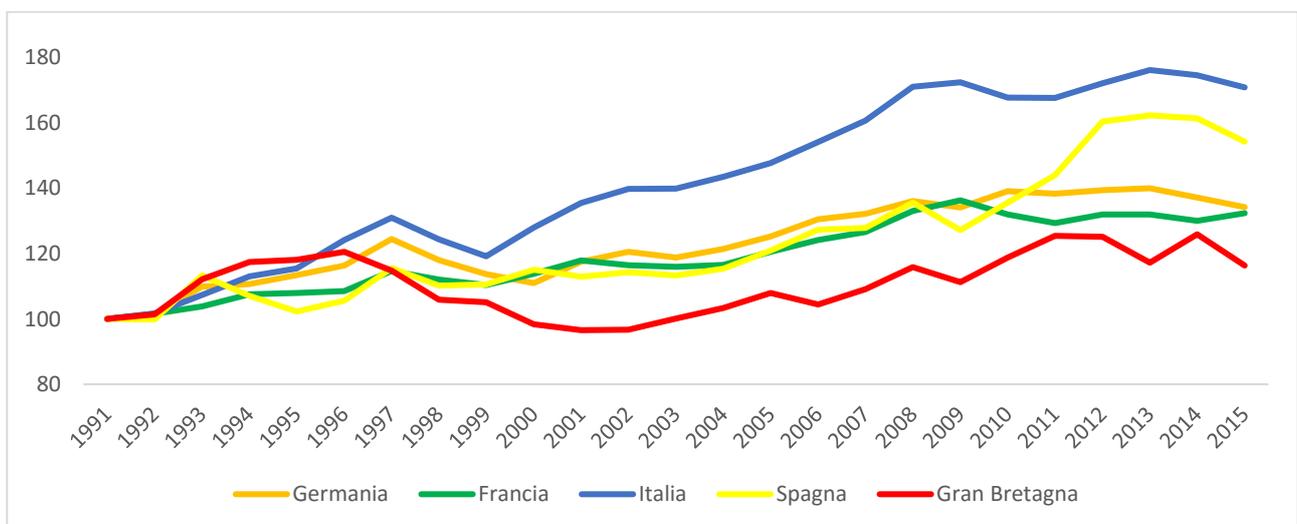


Fonte:Elaborazione su dati Comtrade

Come mostrato dalla figura 2 l'indice conferma l'aumento della dispersione geografica dell'export italiano negli ultimi 25 anni. L'Italia infatti, presenta un significativo incremento della diversificazione dei mercati di sbocco sia in termini assoluti sia relativamente agli altri paesi del campione, attestandosi seconda solo alla Germania tra i paesi considerati. Tale posizione risulta ancora più significativa se si considera che, nel 1991, anno di inizio della nostra analisi, l'Italia si posizionava penultima davanti solo alla Spagna. Tale dinamica evidenzia come, particolarmente negli ultimi 15 anni, i prodotti italiani abbiano raggiunto un considerevole numero di nuovi mercati, intercettando nicchie di mercato precedentemente poco esplorate.

Questo cambiamento risulta immediatamente evidente mostrando la dinamica dell'indice nel tempo (Figura 3). Tale indice ha avuto un incremento per l'Italia del 70.8% mentre il secondo miglior risultato è rappresentato dalla Spagna, cresciuta del 54%, partendo però da una struttura geografica delle esportazioni fortemente concentrata sui mercati europei.

**Figura 3: Andamento dinamico diversificazione dell'export totale paesi scelti (Anno base=1991)**

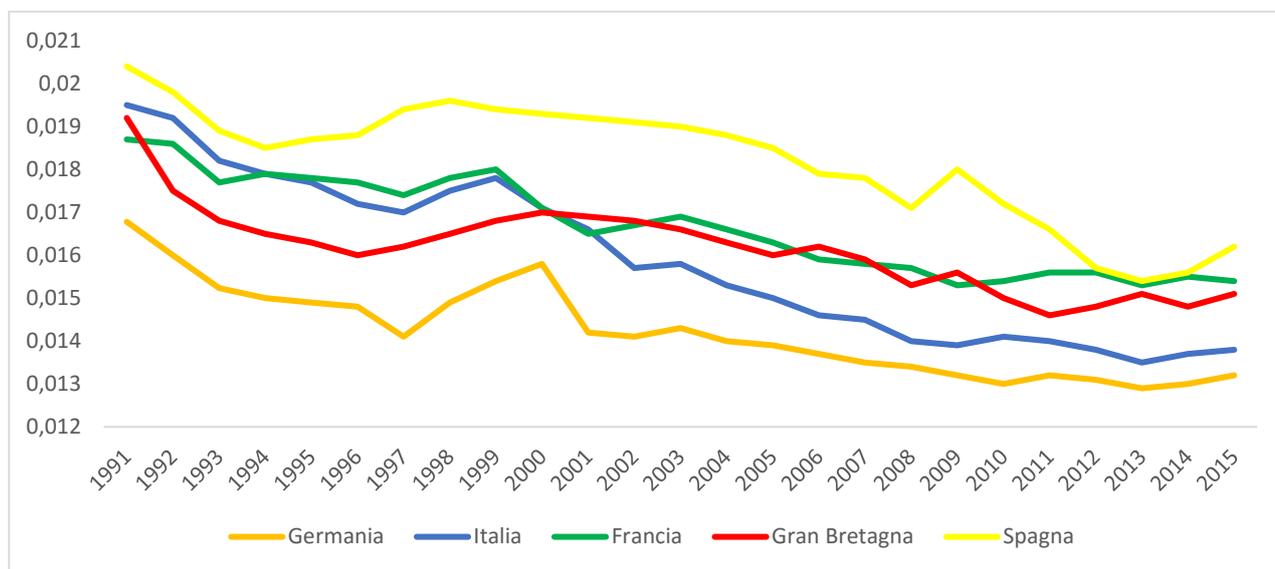


Fonte:Elaborazione su dati Comtrade

Per valutare più approfonditamente la dispersione geografica dell'export dei paesi nel nostro campione consideriamo l'evoluzione della varianza delle quote di mercato. Tale indicatore permette di considerare congiuntamente il peso relativo dei singoli mercati di sbocco dell'export dove una dispersione minore indicherà una più equa distribuzione geografica delle quote nei singoli paesi sull'export del paese di riferimento<sup>2</sup>.

La figura 4 mostra come l'Italia, come del resto gli altri paesi, ha non solo raggiunto un numero di mercati sempre maggiore, ma anche progressivamente attenuato le differenze delle quote dei singoli paesi. Ad esempio, il mercato tedesco che rappresentava il mercato di sbocco di circa il 20% del totale delle esportazioni italiane all'inizio del nostro periodo di riferimento ha diminuito il suo peso nel tempo giungendo, nel 2015, a costituire il 15% del totale dell'export. Un aspetto positivo di questo risultato è che le imprese italiane risultano meno esposte ad eventuali shock esogeni grazie alla minor dipendenza da un numero inferiore di mercati cruciali.

**Figura 4: Dispersione delle quote per paese**



Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

### Analisi per settori

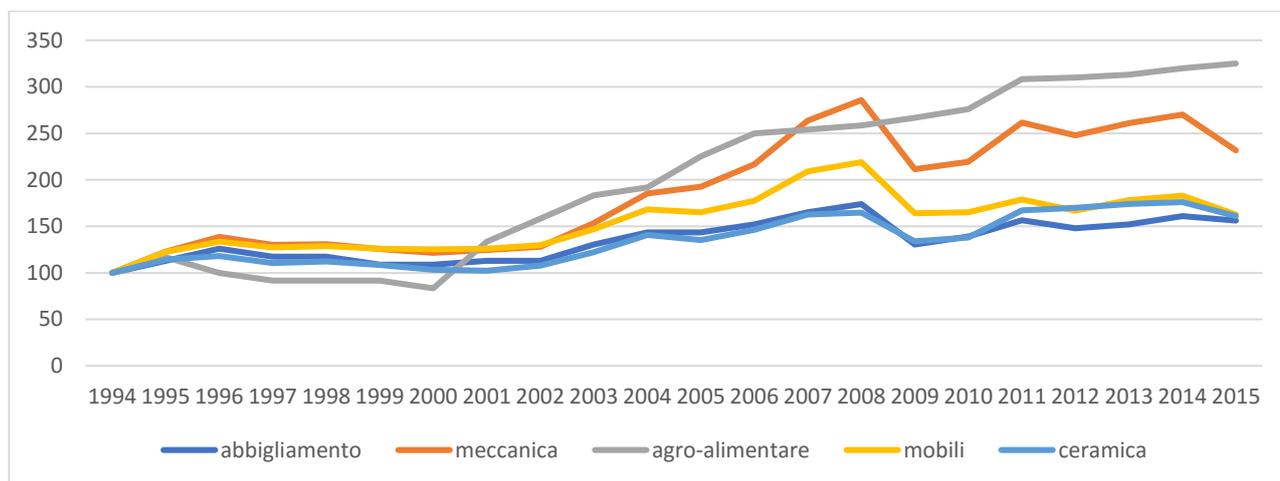
In questo paragrafo valutiamo la capacità di penetrazione in nuovi mercati in alcuni comparti particolarmente significativi per l'export italiano. Abbiamo preso in esame alcuni settori tradizionali dell'export italiano come il tessile-abbigliamento, l'agro-alimentare, la meccanica strumentale, i mobili e i prodotti in ceramica.

Questi settori, negli ultimi 20 anni, hanno mostrato un andamento molto differenziato tra di loro. Osservando la figura 5 spicca infatti, la buona performance del settore dell'agro-alimentare che, in

<sup>2</sup> Tale indicatore è definito come la deviazione standard delle quote di mercato in ogni anno dei paesi facenti parte del campione prescelto.

particolare negli ultimi 15 anni, è riuscito a crescere ad un ritmo sostenuto non mostrando particolari segni di rallentamento nemmeno a seguito della crisi dell'export nel 2008-2009. Anche la meccanica strumentale mostra un andamento positivo parzialmente compromesso dalla riduzione delle esportazioni del settore a seguito del great trade collapse.

**Figura 5: Andamento dinamico export italiano per settori**

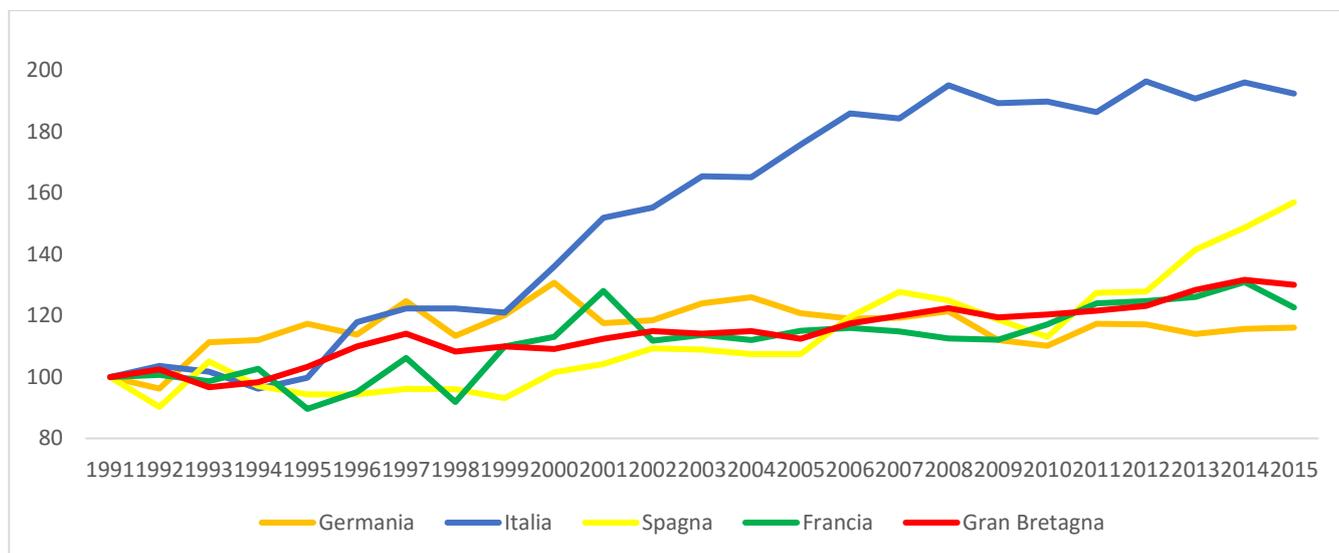


Fonte: Elaborazione autori su dati Comtrade

Negli ultimi anni, questi importanti settori del nostro export, sono riusciti ad aumentare considerevolmente la propria diversificazione geografica, mostrandosi capaci di conquistare quote di mercato in mercati esteri spesso in misura maggiore rispetto agli altri partner europei. La dinamica di tale processo però varia notevolmente sia per magnitudo che per tempistica da settore a settore. Procederemo perciò ad analizzare, settore per settore, l'indice di diversificazione geografica dell'export Herfindahl-Hirschman e il suo andamento dinamico per evidenziare le caratteristiche specifiche di ognuno di essi.

Il **tessile-abbigliamento** (figura 6) all'inizio del nostro periodo d'analisi presentava l'indice di diversificazione dell'export più basso tra i paesi del campione e i prodotti italiani raggiungevano un numero di mercati nettamente inferiore rispetto a quello degli altri paesi Europei considerati. A partire dal 2000 tale risultato è sensibilmente migliorato giungendo, in poco meno di 10 anni, ad avere l'indice di diversificazione più alto tra i partner europei. Partendo dal valore più basso tra i paesi del campione e giungendo a rappresentare il paese con l'export più diversificato l'Italia si attesta come il Paese il cui indice è aumentato, in percentuale, maggiormente con un incremento, nell'intero periodo di circa il 92% (tabella 1).

**Figura 6: Andamento dinamico diversificazione dell'export nel settore tessile-abbigliamento (anno base=1991)**



**Tabella 1: Indice di dispersione geografica HHI nel settore tessile-abbigliamento (anni selezionati)<sup>3</sup>**

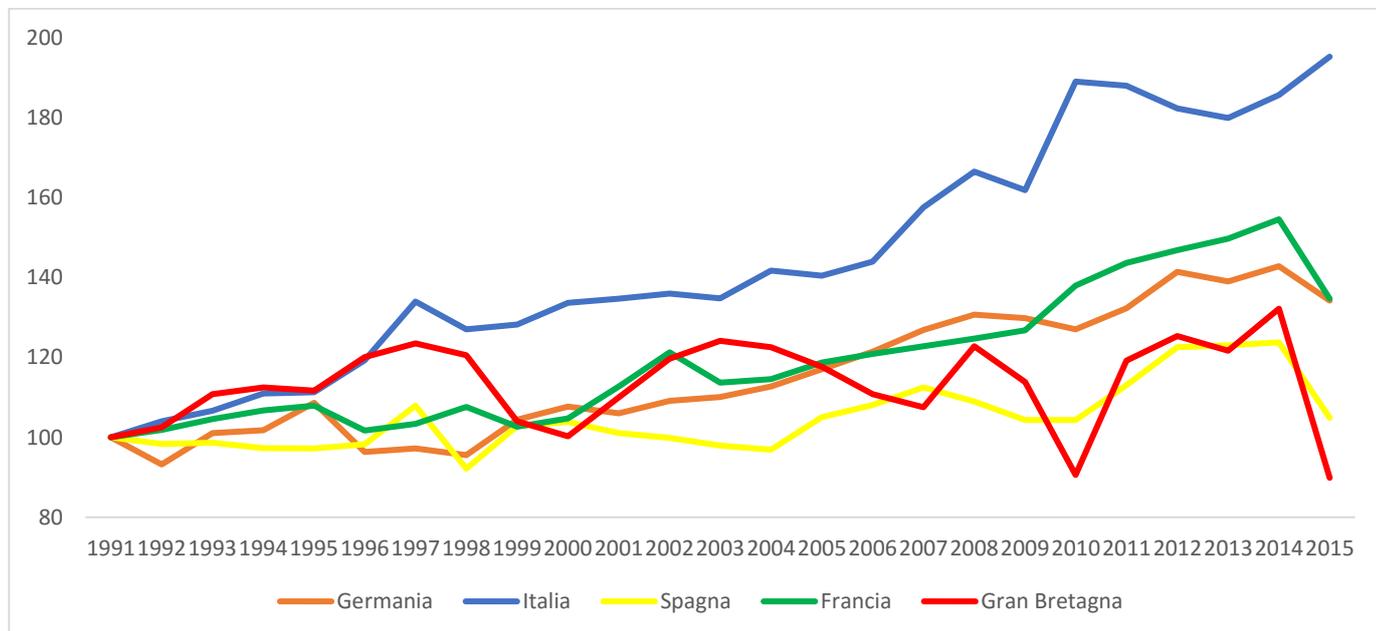
Paese	1991	2003	2015
Italia	11.21	18.52	21.54
Germania	16.79	20.81	19.54
Francia	14.73	16.71	18.03
Gran Bretagna	12.34	13.75	15.16
Spagna	12.16	13.25	19.09

Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

Anche il settore **agro-alimentare** presenta una dinamica simile. Partendo infatti da una partizione delle quote di mercato molto concentrata in pochi mercati strategici, nel corso del tempo la capacità delle imprese italiane di conquistare nuovi mercati ha portato l'indice di diversificazione dell'export ad aumentare costantemente giungendo ad eguagliare il valore della Francia, storico competitor in questo settore. In particolare, come osservabile nella figura 7, a partire dal 2006, l'indice è cresciuto ad un ritmo sostenuto, con una variazione complessiva maggiore rispetto a tutti gli altri paesi europei considerati.

<sup>3</sup> In tabella abbiamo rappresentato l'equivalent number ovvero il reciproco dell'HHI. In questo caso valori più alti rappresentano un maggiore indice di diversificazione.

**Figura 7: Andamento dinamico diversificazione dell'export settore agroalimentare (anno base=1991)**



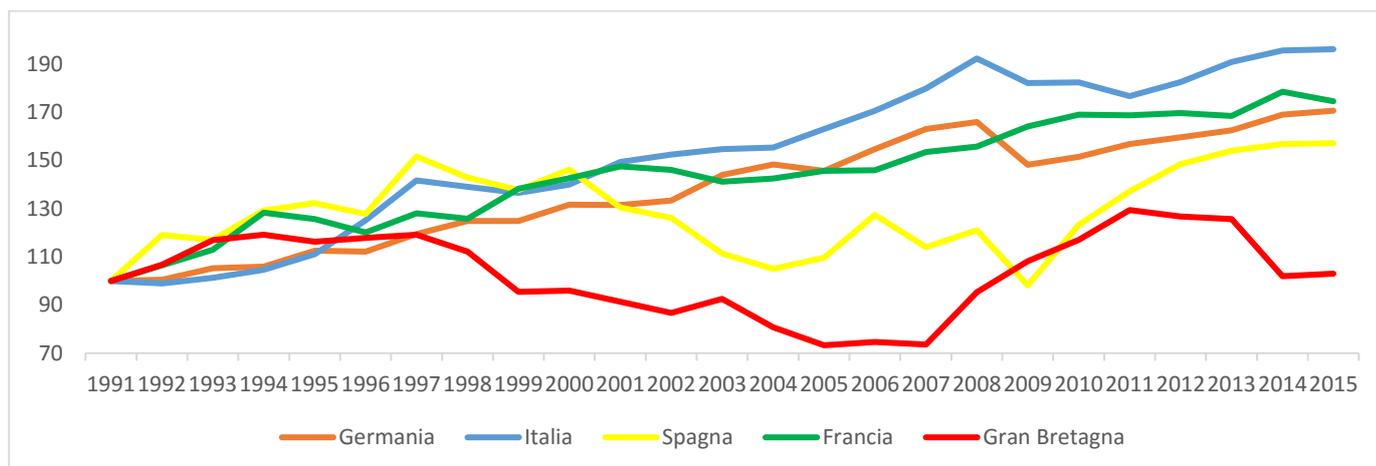
**Tabella 2: Indice di dispersione geografica HHI nel settore agro-alimentare**

Paese	1991	2003	2015
Italia	7.53	10.11	14.64
Germania	12,92	14.22	17.34
Francia	11.43	12.51	14.81
Gran Bretagna	12.58	14.90	10.78
Spagna	9.99	9.79	13.48

Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

Nel settore dei **mobili** (tabella 3), partendo dall'indice di diversificazione più basso tra i paesi del campione, l'Italia è riuscita, in particolare dopo il 2000, ad aumentare la sua capacità di esportare in diversi mercati, giungendo alla fine del periodo in esame a posizionarsi prima a pari merito con la Germania. Considerando la variazione dell'indice nel tempo (figura 8) l'Italia si posiziona prima mostrando, anche in questo settore, una buona capacità di diversificazione.

**Figura 8: Andamento dinamico diversificazione dell'export nel settore mobili (anno base=1991)**



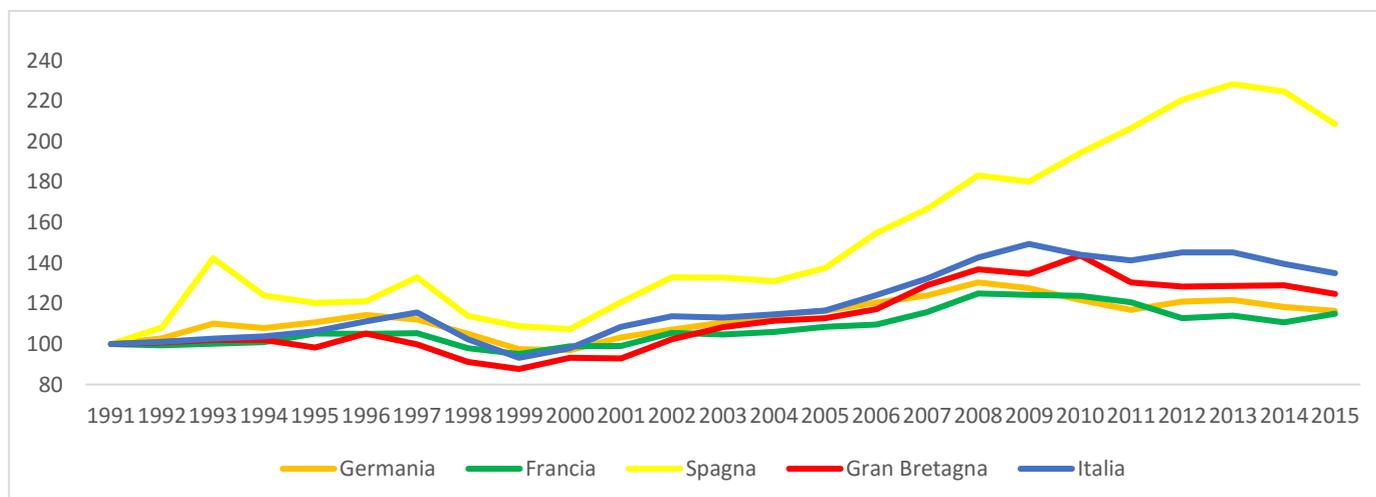
**Tabella 3: Indice di dispersione geografica HHI nel settore dei mobili**

Paese	1991	2003	2015
Italia	8.65	13.19	16.97
Germania	9.93	14.30	16.95
Francia	9.32	13.13	16.24
Gran Bretagna	11.84	10.91	12.15
Spagna	8.30	9.24	13.04

Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

Diversamente dagli altri settori, la **meccanica** già dagli inizi degli anni 90 presentava una buona diversificazione geografica, risultato peraltro incrementato nel corso del tempo arrivando, dal 2007 in poi, a superare la Germania come livello di diversificazione dei mercati di sbocco e posizionandosi, alla fine del periodo, come miglior risultato tra i paesi considerati (tabella 4). Partendo già da buoni risultati all'inizio del periodo, in questo settore, unico tra quelli considerati nella nostra analisi, l'Italia non presenta la variazione dell'indice maggiore posizionandosi seconda con un aumento del 34.5% (Figura 9).

**Figura 9: Andamento dinamico diversificazione dell'export nel settore della meccanica (anno base=1991)**



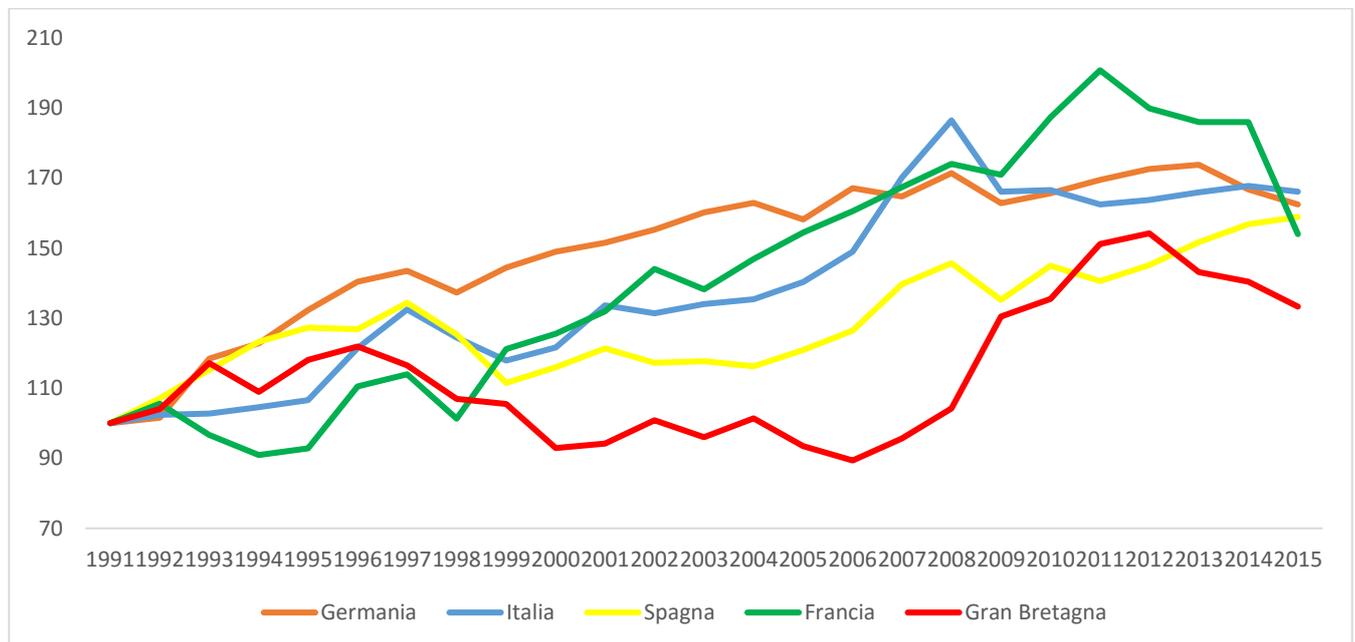
**Tabella 4: Indice di dispersione geografica HHI nel settore della meccanica.**

Paese	1991	2003	2015
Italia	19.13	21.61	25.77
Germania	20.14	22.30	23.44
Francia	14.17	14.76	16.21
Gran Bretagna	14.14	15.28	17.58
Spagna	9.92	13.17	20.69

Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

Anche la **ceramica** mostra già dall'inizio della nostra analisi un buon grado di diversificazione dell'export. Tale valore è negli ultimi 15 anni, cresciuto ulteriormente posizionando l'Italia al primo posto tra i paesi del campione (tabella 5)

**Figura 11: Andamento dinamico diversificazione dell'export nel settore della ceramica (anno base=1991)**



**Tabella5: Indice di dispersione geografica HHI nel settore della ceramica**

<b>Paese</b>	<b>1991</b>	<b>2003</b>	<b>2015</b>
<b>Italia</b>	12.54	16.27	21.45
<b>Germania</b>	12.93	17.04	20.57
<b>Francia</b>	12.41	15.72	19.99
<b>Gran Bretagna</b>	10.54	10.55	14.76
<b>Spagna</b>	11.34	14.95	19.13

Fonte: Elaborazione su dati Comtrade

## Conclusioni

Il nuovo assetto dell'export mondiale richiede la capacità di saper riorientare i flussi di commercio andando ad intercettare la crescente domanda proveniente dalle economie emergenti.

Tale scenario sta spingendo sempre più le imprese italiane a cercare nuovi mercati di sbocco per i propri prodotti fuori dai mercati dei paesi avanzati partner tradizionali per l'industria italiana. Per mantenere la propria competitività internazionale infatti, le imprese italiane hanno investito non solo in un miglioramento qualitativo dei prodotti ma, le buone performance degli ultimi anni, sono anche il risultato di un riposizionamento delle imprese verso i mercati emergenti in una misura maggiore rispetto agli altri partner europei.

Questo riposizionamento geografico risulta ancora più sorprendente se si considera che la struttura dimensionale delle imprese italiane è caratterizzata dalla forte presenza di piccole e medie imprese che, sulla carta, dovrebbero incontrare maggiori difficoltà e barriere all'ingresso di nuovi mercati.

In un contesto come quello attuale, caratterizzato da una crescente instabilità e volatilità dei mercati, tale risultato è particolarmente importante dal momento che una maggiore diversificazione dei mercati di sbocco riduce la rischiosità derivante da shock regionali negativi.